



## GABRIELLA TARAS

Buongiorno a tutti,

innanzitutto voglio esprimere la mia gratitudine e felicità per essere qui oggi.

Il mio sentito ringraziamento va in primo luogo al Magnifico Rettore per l'importante riconoscimento conferitomi, del quale mi sento profondamente onorata, perché viene attribuito dall'Università presso la quale ho effettuato i miei studi, e che si ricollega al premio attribuitomi il 24 novembre scorso alla Camera dei Deputati per la miglior tesi di laurea magistrale sulla tematica del contrasto alla violenza sulle donne.

A tale riguardo voglio ringraziare infinitamente il mio relatore di tesi, il professor Vittorio Campus, ed il mio correlatore, il professor Andrea Vargiu, i quali mi hanno sostenuta ed aiutata nel corso di un impegnativo e complesso lavoro di ricerca e approfondimento. Inoltre, voglio rivolgere un particolare ringraziamento a tutti i docenti del corso di laurea magistrale in servizio sociale e politiche sociali e a quelli del corso di laurea triennale in servizio sociale ad indirizzo europeo dell'Università degli studi di Sassari dei quali voglio sottolineare il grande impegno attraverso il quale continuano a sostenere l'unico insegnamento in servizio sociale presente in Sardegna e per il quale, nel mio piccolo, mi permetto di richiedere il maggior sostegno possibile affinché possa permanere ed anzi rafforzarsi.

Penso anche che il riconoscimento che è stato attribuito al mio lavoro sulle "Donne immigrate vittime di violenza" sia il segno di una grande attenzione nei confronti di due tematiche attualissime e rilevanti, ovvero la violenza contro le donne e l'immigrazione, considerate unitariamente, in quanto accade frequentemente che le vittime di violenza siano proprio le donne immigrate.

La violenza contro le donne viene giustamente definita dalla Convenzione di Istanbul come una gravissima violazione dei diritti umani e i dati che la riguardano sono veramente impressionanti. Secondo l'indagine Istat del 2014 sono quasi 7 milioni le donne che, solo in Italia, hanno subito un qualche forma di violenza fisica e sessuale e più di un milione coloro che hanno subito stupri e tentati stupri.

È fondamentale ricordare inoltre come il fenomeno della violenza nei confronti del genere femminile si ricollegi a quello della discriminazione a tutti i livelli: dall'ambito familiare a quello lavorativo, dal contesto educativo a quello politico, così come ci viene ricordato dalla stessa Convenzione di Istanbul.

Già a livello intuitivo si può comprendere come la donna immigrata sia maggiormente esposta a forme di discriminazione e di vera e propria violenza sia in quanto donna, sia in quanto proveniente da una differente realtà culturale, con in più tutte quelle problematiche riguardanti l'inserimento e l'integrazione in una società con caratteristiche profondamente diverse da quelle di provenienza. Naturalmente, nell'ambito del lavoro di tesi, si è fatto riferimento alla distinzione esplicitata nella Convenzione tra violenza domestica e violenza di genere. Sono state considerate non solo le violenze subite dalle donne immigrate all'interno di nuclei familiari costituiti da connazionali, ma anche quelle che le vedono mogli o compagne di cittadini italiani e quelle ai danni delle bambine e adolescenti appartenenti alla seconda generazione. Ovviamente ci si è anche concentrati nell'analisi dei circuiti di illegalità e vera e propria criminalità organizzata riguardo alla pratica della tratta e dello sfruttamento della prostituzione e si è approfondito il



fenomeno di quelle violenze legate a pratiche tradizionali dannose e illecite che violano i diritti fondamentali delle giovani donne, quali le mutilazioni genitali femminili i matrimoni forzati. Si è cercato di evidenziare inoltre come in tante parti del mondo la condizione delle donne sia ancora molto difficile e ad esse vengano negati anche i più elementari diritti fondamentali quali il diritto alla vita e all'integrità fisica e psichica, il diritto allo studio, alla libertà religiosa, alla salute, alla libertà di scelta in ambito matrimoniale, alla libertà di espressione e alla libertà sessuale.

Dagli studi e dalle interviste effettuate durante il lavoro di tesi, si è potuto constatare come il fenomeno della violenza nei confronti delle donne immigrate sia nascosto e tutt'ora poco indagato. Per queste donne riconoscere la violenza e fuoriuscire dalla stessa è maggiormente difficoltoso in quanto soggette a delle problematiche ulteriori rispetto alle donne italiane, dettate spesso dalla mancata o parziale conoscenza della nostra lingua, dalle pressioni familiari e comunitarie e dalla mancanza di una rete di sostegno e quindi per queste ragioni necessitano di percorsi più lunghi di accompagnamento e di un sostegno maggiore da parte degli operatori. Nell'analisi della condizione delle donne immigrate nel nostro paese e dei percorsi di fuoriuscita dalla violenza sono state estremamente importanti le interviste effettuate nel corso del lavoro di tesi alle coordinatrici e agli operatori di due Centri Antiviolenza, il Centro "Aurora" di Sassari e il Centro "Trama di terre" di Imola, le cui esperienze sono state messe a confronto. Voglio esprimere il mio grande ringraziamento per il contributo dato da entrambi i Centri Antiviolenza. Dalle loro dichiarazioni sono emerse anche esperienze importanti e significative per le quali le donne immigrate, nonostante le maggiori difficoltà, la condizione di isolamento e la mancanza di mezzi e risorse, possano uscire con grande forza di volontà e impegno dalla situazione di violenza.

In effetti, indipendentemente dalla nazionalità della donna e dagli ostacoli che la stessa può incontrare, il fattore fondamentale per fuoriuscire dalla spirale della violenza è riconoscere la stessa e raggiungere la consapevolezza che ciò che si sta subendo è ingiusto.

E' indispensabile, però, che la società nel suo complesso raggiunga un'analogha consapevolezza e che si sviluppi ulteriormente l'attività di sensibilizzazione e prevenzione soprattutto nei confronti delle giovani generazioni.

Nel percorso di fuoriuscita dalla violenza è essenziale inoltre il lavoro degli operatori preposti all'aiuto e tra questi riveste un ruolo fondamentale la figura dell'assistente sociale di cui voglio rimarcare l'importanza e la specificità in questo settore e la capacità di affrontare tali tematiche in un lavoro di rete che è indispensabile data la pluralità dei soggetti coinvolti.

In questa sede voglio però evidenziare, come anche nel lavoro di tesi, non solo le enormi problematiche che devono essere affrontate, ma anche i grandi passi in avanti che sono stati compiuti a livello di normativa internazionale e nazionale. Si pensi, a titolo di esempio, alla possibilità che alle donne immigrate vittime di violenza possa essere rilasciato il permesso di soggiorno. Oppure si consideri l'importanza dell'emanazione del "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere" per il quale, negli ultimi giorni del mio lavoro di tesi, era stata comunicata l'apertura della consultazione pubblica. Voglio anche ricordare, in tempi travagliati come quelli che stiamo vivendo, l'enorme significato dell'accordo interreligioso contro il fenomeno della Tratta firmato in Vaticano nel dicembre 2014. Ancora, deve essere sottolineato il lavoro prezioso delle unità di strada nella lotta contro la prostituzione, come accade a Sassari con l'associazione ACOS.

Infine, auspico, grazie anche al periodo di perfezionamento presso il Consiglio d'Europa, finanziato dalla Conferenza dei Rettori, di poter dare un domani un contributo in questo settore così delicato ed importante. Grazie a tutti.